

Tendenze Un'ondata di «babbismo» contrassegna la stagione letteraria, a cominciare da Tiziano Scarpa, tra vademecum sentimentale e soap opera

Caro figlio ti cerco perché non ho futuro

SERGIO
PENT

Un'onda anomala di «babbismo» si è riversata sulla stagione letteraria. Padri che scrivono ai figli, ne parlano, li cercano. In periodi di crisi, il senso viscerale del possesso diventa nutrimento, speranza. Gli unici bilanci che si possono tentare sono quelli *in itinere*, senza certezze di mettere a profitto le proprie risorse genitoriali, ma solo affidando alla parola la speranza di un futuro che vada oltre questo campo di battaglie sociali perse, smarrite. Non sono più i padri che creano vittoriniane «città del mondo» per figli ingenui a cui lasciare in eredità sogni e ambizioni di riscatto, ma comuni uomini d'oggi che affrontano il presente come un avversario, prigionieri di un groviglio d'incertezze destinate a durare in questo tempo confuso e ostile.

C'è un padre in fase di allattamento, tra le pagine imbizzar-

Il personaggio di Colasanti affida alla bambina i ricordi, perché lei possa un giorno riviverli

rite di Tiziano Scarpa, che con *Le cose fondamentali* tenta un percorso di scrittura ancestrale, teso a offrire qualche nuovo Isacco sull'altare dell'egocentrismo contemporaneo. La visione del mondo del protagonista Leonardo Scarpa muta direzione, con la nascita di Mario: il bisogno di lasciare qualcosa in eredità, fin da subito, è un'offerta votiva alla speranza. Il tentativo di Scarpa - Tiziano - si spende in un vademecum sentimentale in cui la necessità di raccontare se stesso diventa il diario di un presente disagiato del quale il figlio leggerà quando sarà adolescen-

te. In questa dinamica oggettiva, Leonardo trova un trasgressivo *alter ego* nell'amico Tiziano, che con il suo sgangherato disincanto irride alla vita che si ricrea nei toni di un disagio più occidentale che epocale. Ma quando poi Scarpa Tiziano - l'autore - stravolge le intenzioni «didattiche» per cavar fuori dal cesto un tracciato narrativo, la grave malattia del neonato e la scoperta di una paternità indefinita rischiano di cozzare con una esemplare banalità da *soap opera*, in cui il libro annaspa, alla ricerca di un autore che avrebbe potuto condurlo in porto con la leggerezza un po' arrogante e farneticante della prima parte.

Se Scarpa ipotizza il futuro, Arnaldo Colasanti ripercorre il passato, nel commosso tracciato di *La prima notte solo con te*. In una sera come tante, in una notte tranquilla, un padre lavora alla scrivania mentre la sua bimba dorme nella cameretta accanto. Il padre è l'autore del libro, è l'uomo - l'intellettuale - che cerca di arginare il tempo in questo momento perfetto, con il timore oscuro di perdere in un attimo gli affetti essenziali a causa di un dolore improvviso, come accadde, a lui piccolo, con la morte della madre. Da questo momento magico si snoda la lunga lettera di riflessioni eterogenee nella quale lo scrittore affida alla figlia i ricordi, perché lei possa riviverli in un futuro in cui lui non sarà più al suo fianco. Nascono lezioni di vita e di stile, in questa «prima notte di quiete»: maestri come Enzo Siciliano, artisti come Scipione, scrittori amati come Tozzi, vacanze familiari in fondo alle quali c'è sempre un quadro, un libro su cui spendere parole di genuino conforto. E mentre la notte scivola via, la figura dell'autore si fa sempre più nitida, vera, in questa dimensione nuda in cui «alla vita si aggiunge solo la vita».

Vorrebbe diventare padre e

ancora non lo è, invece, il delirante protagonista di *Non piangere coglione*, di Amedeo Romano. Andrea Morini, inquieto personaggio soffocato da nevrosi alla Woody Allen, si muove avanti e indietro tra Milano e Genova sulle tracce della sua passione per Lena e per le donne gravide. Lena è «molto» incinta, ma è anche sposata con un uomo che invece rifugge la paternità. Andrea la segue, la ama - anche fisicamente - e cerca un senso alle inquietudini paradossali nelle quali, forse, vuole solo trovare un appiglio all'inconsistenza del presente. La sua grottesca fuga in treno con il piccolo appena nato è una specie di revival paradossale de *Il laureato*, anche se qui il futuro non contempla un '68 appena dietro l'angolo, ma solo la ricerca di una concretezza quotidiana per cui spendere il proprio tempo disoccupato, seppellito da un sistema sociale indifferente, strafottente, spietato.

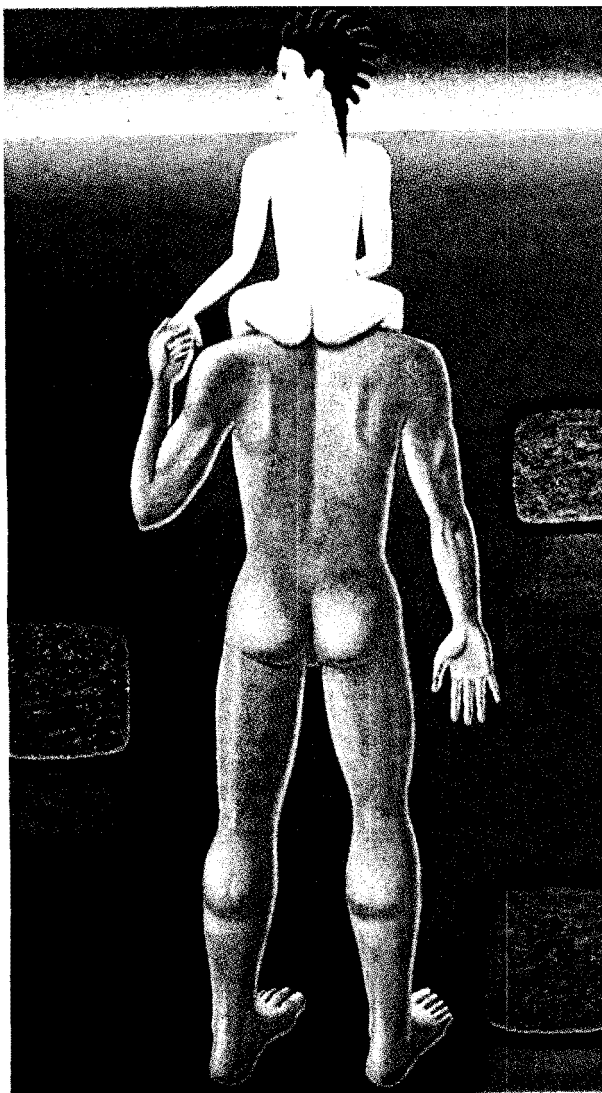
E poi vengono a mancare, i figli, diventano strumento di lotta e di riscatto quando l'amore finisce, come ben ci racconta Vito Bruno in *L'amore alla fine dell'amore*, una «lettera dalla parte dei padri» in cui la paternità diventa quasi un alibi per riacciuffare la memoria di un'unione sentimentale conclusa. Bruno respinge il suo brogliaccio d'amore alla luce di un disagio nel quale la nostalgia dei momenti sereni si contrappone allo scontro con una legalità tutta al femminile, in cui i padri si trovano isolati, penalizza-

Amedeo Romano in fuga con un neonato, Vito Bruno narra lo scontro e il vuoto dopo una separazione

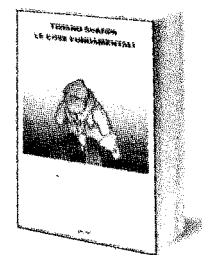
ti, anche quando non sono la causa scatenante di una separazione.

Tra padri assenti e presenti, il mestiere della paternità mette

in risalto un bisogno di raccogliersi intorno a qualche ipotesi di futuro, in quello spazio esente dai furori insani del disagio sociale, dove trasmettere fiducia è ancora il gioco eterno del passaggio di consegne naturali tra un adulto e un bambino, tra chi sa come va il mondo e chi si illude di possederlo.



«Paternità» di Michelangelo Janigro, 1997



→ **Tiziano Scarpa**
→ **LE COSE FONDAMENTALI**
→ Einaudi, pp. 167, €18



Tiziano Scarpa

→ **Arnaldo Colasanti**
→ **LA PRIMA NOTTE SOLO CONTE**
→ Mondadori, pp. 192, €18,50
→ **Amedeo Romano**
→ **NON PIANGERE COGLIONE**
ISBN, pp. 168, €13
→ **Vito Bruno**
→ **L'AMORE**
→ **ALLA FINE DELL'AMORE**
→ Elliot, pp. 183, €14
→ Sul tema, il saggio della psicanalista francese Simone Korff-Sausse *In difesa dei padri* (Castelvecchi, trad. di Federica Alessandri, pp. 99, €12); i padri di oggi sono meno inafferrabili, ma più insicuri. Un mestiere da imparare, quello paterno, un valore da trasmettere per sopravvivere a se stessi.